

## Trascrizione dell'intervista rilasciata da Luigi Fiori il 4 dicembre 2006 a Pugliola di Lerici SP

Come ti chiami?

Mi chiamo Luigi Fiori.

Sono nato l'8 giugno 1920

Qual era il tuo nome di battaglia?

Fra'Diavolo

E la tua brigata di appartenenza?

Era la Brigata Vampa, era un giovane di Ostia Parmense che aveva i genitori, avevan l'albergo a Londra, lui era venuto in Italia richiamato nel '40 per la guerra e poi è rimasto bloccato qui in Italia ed era comandante di una delle prime brigate che ci sono state lì nella valle del Taro e in Italia anche.

E quindi la Zona Operativa?

E... è stato tutto nel parmense, nella Valle del Taro, nella Valle del Parma e nella Valle del Baganza. Ho girato quasi tutte le colline, le montagne lì del parmense per varie ragioni, per esigenza tattica.

Io come tutti gli altri milioni di giovani ho vissuto il fascismo in modo acritico, non avevamo altra scelta. E ti dirò che mi fa un po' ridere quando trovo dei compagni della scuola che dicono: "lo avevo detto, io..." non è vero, eravamo talmente ignoranti! La cosa che perdono meno al fascismo di avermi fatto arrivare a 20 anni ignorante proprio, no. Non c'erano giornali, non c'era informazione, l'informazione era unica e quindi ho avuto dei momenti nei quali avrei potuto avere anche un sospetto e cominciare a pensare che non ero in una situazione normale, no?

Avevo fatto, nel '38 avevo fatto una mostra di scultura a Spezia; avevo mandato una piccola statua e questa statua s'è rotta. Quando me la dovevano riconsegnare dopo, finita la mostra, l'hanno fatta cadere, è andata in mille pezzi. E naturalmente dovevano pagarmela perché erano assicurati e andavo spesso a Spezia a chiedere alla sede del Fascio. Io fra l'altro ero un ragazzo e anche quei pochi soldi mi servivano per poter andare avanti, avevo studio. E mi dicevano che li avevano mandati a Sarzana. A Sarzana mi dicevano che li avevano ancora a Spezia, a Spezia a Sarzana e mi facevano fare avanti e indietro. Un giorno ero nell'anticamera del segretario fascista, lì sopra il Caffé Costituzionale, dove c'è la sede ora del Partito Comunista, in questi grandi ambienti alti, molto di soggezione insomma, ho sentito, ero solo nell'anticamera, e ho sentito un gran trambusto dentro l'ufficio del segretario del fascio e a un certo punto una botta contro la porta dell'ufficio, si è spalancata dal contraccolpo e ho visto un tizio che io conoscevo bene, era il padre di un mio compagno di scuola, che picchiava, io dico un vecchio, probabilmente avrà avuto 40 anni, ma quando se ne ha 18, 19 uno di 40 anni lo si giudica un vecchio. Che calci e schiaffi a quest'uomo il quale cercava di ripararsi e quando ha visto la porta che si era aperta per il colpo che aveva preso, ha infilato le scale e è scappato.

Io gli sono andato dietro e non son mai più andato a chiedere quei soldi, ero rimasto impressionato da questa violenza che avevo visto, ma non ho fatto un ragionamento antifascista. Guarda, il fascismo cos'è, è questo! C'erano delle persone cattive, no, violente che avevano fatto questo atto. Ma non potevamo noi arrivare a giudicare

politicamente, perché la politica non l'avevamo mai fatta! Io son nato nel '20 assieme al fascismo e mi han tirato su... a sei anni avevo già la divisa da figlio della lupa ci chiamavano, no? La lupa di Roma, no? E quindi siamo cresciuti proprio inquadriati così, senza avere la possibilità di fare critiche, di capire, no?

Invece quando poi sono andato militare, a Ventimiglia, mi ricordo, c'era un sottufficiale che era jugoslavo, no, dei paesi lì ai confini con Trieste, no, che era sempre, lo vedevo sempre nel cortile che era in malattia e piano piano io, quando ero di servizio, avevo cominciato a parlargli e aveva le gambe gonfissime, proprio enormi, e quindi non poteva fare esercitazioni, non poteva andare in servizio, non poteva fare queste cose. Quando ha preso un po' di confidenza mi ha detto: "Ma sai, io non ho niente!" sembrava una flebite "Io alla notte, con una calza piena di sabbia, mi batto le gambe, non lascia segno e io la guerra per Mussolini non la faccio, non la voglio fare" e allora son venuti fuori i discorsi antifascisti da questo sergente e ho cominciato da lì a ragionare, a dire: "Ma insomma!" ma era già il 1940 e '41, no.

Quando poi ho dovuto scegliere per i partigiani, ero a Roma. Io ero in un battaglione antiparacadutisti a Roma vicino all'aeroporto di Centocelle. Era un aeroporto dove c'erano tutti i caccia che servivano per alzarsi quando c'erano i bombardieri alleati che arrivavano, no. E lì son stato sorpreso l'8 settembre. Proprio mi ricordo che alle undici degli aerei c'hanno mitragliato mentre eravamo schierati fuori a prendere il rancio e non è successo niente perché hanno sbagliato in pieno il tiro quando venivano giù e le scie delle pallottole erano a fianco e non erano addosso. E alla sera invece poi, verso le 7, sette e mezzo, era già buio, settembre verso le sette probabilmente, è entrato un moto sidecar tedesco nell'accampamento dove eravamo. Han parlato con il colonnello e gli han detto che se non si arrendeva, il mattino dopo sarebbero venuti in forza e avrebbero attaccato il battaglione. E sono andati via. A quel punto il colonnello ha dato ordine di mettere tutto il materiale sui muli, perché avevamo non le macchine, allora avevamo dei muli, perché aveva saputo che c'erano a Porta San Paolo i bersaglieri e i corazzieri di Sardegna, i Granatieri di Sardegna avevano un altro reparto, adesso non mi ricordo più qual era.

E quindi andiamo là e ci uniamo a loro e faremo resistenza ai tedeschi. M'ha chiamato il capitano e mi ha detto: "Lei deve fermarsi qui con... prenda, scelga cinque uomini, cinque soldati, io ero ufficiale dell'esercito, prenda cinque uomini, si fermi qui a guardia di quello che rimane perché non possiamo portare via tutto adesso, così in fretta e furia" e io dico: "Capitano ma io cosa vuol che faccia io con cinque uomini qui, se ci attaccano..." "Va beh, se vi attaccano, vi arrendete, non state a fare..." e infatti il giorno dopo, il nove, non è successo niente, sian rimasti lì. Il 10 invece, il mattino, son venute dentro cinque autoblindo tedesche e c'han preso, c'han disarmato e questo maresciallo ha mandato i suoi uomini a ispezionare le stalle dei cavalli, perché eravamo all'ippodromo, eravamo alloggiati all'ippodromo delle Capannelle, a vedere se c'erano ancora soldati in giro. E mentre loro erano tutti via, eravamo soli col maresciallo, m'ha detto: "Official?" dico: "Sì" "Mettere in borghese e scappare, presto!".

Non ce lo sian fatti dire due volte. Siamo corsi via saltando le siepi come i cavalli dell'ippodromo e siamo andati a casa di contadini che ci tenevano in ordine la biancheria. Quando avevamo bisogno ci stiravano i calzoni da ginnastica, la biancheria, le camicie, no? Una delle figlie di questi contadini era fidanzata con uno dei soldati che io avevo trattenuto, che erano cinque soldati reduci dalla Russia. Ci siamo tolti la divisa naturalmente per non farci prendere, non farci riconoscere e ci sian messi quello che abbian trovato. Io mi ricordo mi sono messo un paio di scarpe

da tennis, un paio di calzoncini bianchi, un pullover azzurro senza maniche con una cosa a punta qui, e la giacca di un pigiama da notte a righe bianche e blu.

Non c'era altro da mettersi, quindi mi sono messo in borghese in quel modo lì. Solo che nello scappare, nell'ansia di raggiungere il battaglione a Roma, io ho lasciato soldi, documenti, tutto nella divisa, quindi ero proprio in pigiama da notte, son scappato. Abbian fatto quasi quattro ore di strada a piedi sulla Salaria, mi sembra si chiamasse la strada che andava a Roma, assieme ai camion tedeschi che andavano a occupare Roma, ma siccome non avevano l'ordine di catturare i prigionieri ma soltanto di andare a occupare, non ci guardavano nemmeno. E noi si camminava a fianco a loro e siamo arrivati a Roma. Sono arrivato a Porta San Paolo e il combattimento era finito praticamente. C'erano ancora dei cavalli che scappavano coi cannoni attaccati senza guidatore, senza niente. La gente che saccheggiava i magazzini, si vedevano uomini col cappello di feltro pieno d'olio, perché non avevano niente, allora bucavano le botti, riempivano il cappello e andavano a casa con un cappello d'olio.

Le donne con una carrozzina per i bambini, piena di carbone che avevan preso lì alla Tuscolana, alla stazione della Tuscolana, piena di carbone che correvano a casa. C'era fame, miseria, c'era tutto quello che si può immaginare. E tutto distrutto. Io gira, gira, gira, avevo anche paura di essere denunciato come disertore perché non sapevamo ancora cosa era successo in pratica. Ma si fa presto a dire: "Mah! Il Re è scappato!". Non si sapeva niente, assolutamente. Eravamo al buio di tutto. E ho trovato il colonnello in uno scantinato, c'erano il colonnello e il capitano. Il capitano era ancora in divisa, il colonnello era già in borghese e anche mi ha trattato abbastanza male quando mi son presentato. M'ha detto: "Vattene a casa, arrangiati!" "Io m'arrangio sì, ma sono 400 km. da casa e non ho neanche un centesimo, neanche un documento!" "Arrangiati, arrangiati!".

Fino al giorno prima era "Signor sì, Signor no", tatatà battere i tacchi, quelle cose lì, dopo due giorni era tutto sfasciato. È difficile a raccontare cosa vuol dire trovarsi all'improvviso senza niente, senza nessuno, soli, nel vuoto assoluto, non sapere che cosa fare. Sbalorditi da quello che ci stava succedendo eh! Fra l'altro avevo dato due sere prima a un sergente maggiore di Trieste, un certo sergente Sguot, mi ricordo ancora il nome, gli ho detto: "Guarda" io avevo la pistola di mio padre, che aveva fatto la prima guerra mondiale, una Beretta, che ancora oggi è in dotazione anche in America alle forze di polizia, e lui era orgoglioso che andassi a far l'ufficiale perché era stato ufficiale nella I guerra mondiale "ti do la mia rivoltella che era identica a quella che mi avevano dato nell'esercito" solo che era quella che aveva adoperato lui nella I guerra mondiale. Ho detto: "Guarda, io qui mi fanno prigioniero senz'altro, quindi mi disarmano, prendila tu!" io pensavo che potessero resistere, ci fosse ancora l'esercito in piedi da qualche parte, eccetera. "E se proprio non ce la fai, buttala via, intanto qui me la prendono!".

E ho incontrato questo sergente maggiore anche lui in borghese che stava scappando, cercando di salvarsi e m'ha detto: "Guarda, l'ho messa al primo piano di questa scuola". C'era una scuola tutta bucata dalle cannonate, dalle mitragliate. "L'ho messa al primo piano sopra un termosifone, sotto il davanzale". Allora ho detto: "Va bene!" Ci sian salutati e io sono corso dentro questa scuola, c'era la scala mezza demolita, ho raggiunto il primo piano in qualche modo e ho cominciato a frugare sotto le finestre e l'ho trovata. L'ho trovata e me la sono messa qui nella cintura e son risceso e a quel punto lì ero più solo di prima. Dicevo: "Ma adesso cosa faccio? Come faccio a andare a casa? Senza soldi, senza niente, senza documenti!" In mezzo a quella confusione, che non avete idea di cos'era Roma in quei giorni lì:

gente che scappava, che saccheggiava, gente che faceva di tutto, succedeva di tutto! E m'è venuto in mente che avevo un cugino, che avevo visto anche; durante il mio soggiorno a Roma l'avevo visto due o tre volte, era a... era proprietario di un mulino sul Torrente Marrana. Ma proprio lì, accanto a questa scuola, accanto: cinquecento metri, un chilometro sarà stato. Ho detto: "Vado da Remo" si chiamava Remo, era un cugino, quasi l'età di mio padre aveva però, e aveva un figlio della mia età che era però in marina e non sapeva più niente neanche di suo figlio. Ho detto: "Vado da lui e mi faccio prestare dei soldi e in qualche modo..." Ci sono andato e la stradina che portava al mulino era come questa qui di Pugliola, fra due muri, molto stretta e in fondo c'era il cancello del mulino.

Io mi avvio dentro, confuso, proprio mezzo smarrito, mi infilo in questa stradina. Quando ho fatto una ventina di passi, alzo gli occhi, c'erano cinque tedeschi davanti al cancello. Mamma mia, mi è venuto freddo! Non avete l'idea di cosa succede al sangue quando... io non ne avevo più sangue nelle labbra, nella faccia, proprio... e adesso? C'era la pena di morte insomma, sparavano a vista proprio eh! Ho detto: "Se torno indietro mi sparano, perché vedono scappare, mi sparano. Io vado avanti e vediamo!" Son passato in mezzo, ho bussato al cancello. C'era... questo mio cugino era dentro. Era chiuso il mulino, naturalmente non c'erano gli operai, non c'era nessuno. Ha aperto, ci siamo abbracciati e ho chiuso. Ho detto: "Remo guarda!" "Nooo, disgraziato!" aveva una rivoltellina così, quelle da signora, col manico d'avorio. Dice: "È da stamattina che la metto in un posto e poi dico lì la trovano, è tutta la mattina che giro e me ne hai portata una grossa così!" "Cosa faccio adesso io? Io dico: "Ma senti, buttiamole via, buttiamole in qualche posto, non vorremmo mica farci fucilare per due pistole no?" e allora siamo andati a buttarle nella Marrana, che passava dentro il mulino questo torrente, e ogni tanto c'erano delle fosse per far cadere la sabbia e i sassi dell'acqua, no? L'abbian buttate lì dentro.

L'ho ritrovate, me l'ha riportata finito... dopo il '45 me l'ha riportata, l'ha ritrovata, l'ha ripescata, l'ha fatta mettere in ordine dall'armaiolo e me l'ha riportata a Sarzana. Beh! Lì a un certo punto: "Cosa facciamo?" dice: "Guarda io non so più niente di Gualtiero" che era suo figlio, "può darsi che sia scappato da Spezia" perché era su una nave qui a Spezia, "che sia da sua mamma" che era sfollata a Castelnuovo, avevano dei poderi, un bel palazzo a Castelnuovo. Il palazzo Ferrari di Castelnuovo. "Andiamo giù, prendiamo un treno e andiamo a Sarzana, anch'io devo sapere cosa è successo" dice "prima passiamo da casa mia, in Piazza Re di Roma, così ti cambi e ti metti un vestito di Gualtiero e andiamo alla Stazione Termini e partiamo".

Quando arriviamo a casa, squilla il telefono, era il custode del mulino che dice: "Signor Remo, venga perché c'è la gente che vuol svaligiare... che spinge sul cancello, che vuole entrare per saccheggiare il mulino" allora lui: "Andiamo, andiamo, vieni Gigi, vieni, andiamo, andiamo a casa!" dico: "Ma come facciamo?" "Andiamo, andiamo" questo qui era proprio attaccato ai soldi, quindi pensare che gli portavano via la farina era... lo rendeva disponibile anche a farsi ammazzare. E allora siamo andati là di corsa, da Piazza Re di Roma che non era vicinissima. E c'era, in questa stradina famosa dove io ero andato con la rivoltella, pieno di gente così che rumoreggiava, cercava di entrare nel mulino. Allora lui diceva, ha cominciato a spingere, diceva: "Dottore" rivolto a me in pigiama da notte "dottore, commissario venga venga, commissario venga!" Questa gente! Ha capito che siamo matti, questi qui sono due matti che chiamano commissario in pigiama da notte. Si sono scostati, siamo entrati nel cancello, c'era dentro il custode, c'ha aperto. È andata via tutta la gente... è sparita! Sparita! A quel punto però era venuta notte e c'era il coprifuoco, non si poteva tornare in Piazza Re di Roma. Dice: "Guarda, andiamo direttamente

alla stazione Termini e prendiamo un treno, cosa vuoi fare, non puoi fare altro" e allora saltando da un portone all'altro per non farci prendere perché sparavano a chi si muoveva di notte, siamo arrivati alla stazione, siamo saliti su un treno che non sapevamo quando sarebbe partito. Infatti siamo stati ore lì a aspettare seduti.

Mi son seduto su... in uno scompartimento, lui ha fatto i biglietti di prima classe e mi son seduto in un angolo vicino al finestrino. Mi son rialzato a Sarzana il giorno dopo. A mezzogiorno siamo arrivati, o alle 2 del pomeriggio a Sarzana. Non mi ero mai alzato per il terrore che mi prendessero. Ogni stazione salivano le SS, facevano pulizia, dove trovavano questi giovani messi in borghese in qualche modo, li riconoscevano che erano soldati sbandati, ci dicevano... li prendevano e li portavano nei vagoni. Vedevo sui binari, accanto al mio treno i vagoni merci e questi ragazzi attaccati a quelle inferriate che sono in alto, a gridare il loro nome, l'indirizzo "Avvisate mia madre, avvisate mio padre!" Buttavan giù dei bigliettini. Una scena allucinante! Da morire!

La mia fortuna è stata proprio la giacca da pigiama, secondo me, perché a un certo punto è venuto a sedersi davanti a me un ufficiale tedesco che era salito in treno, che non sapeva evidentemente l'italiano, non lo conosceva, quindi non ha neanche tentato di far delle domande, le solite cose che si dicono. E quando le SS arrivavano al mio scompartimento, aprivano, salutavano questo ufficiale, io ero uno in pigiama da notte perché magari dovevo fare un viaggio lungo e m'ero messo in libertà, e chiudevano e se ne andavano.

E sono riuscito a arrivare a Sarzana dopo venti ore circa, in quel modo lì. Arrivato a Sarzana, eran due anni che non vedevo i miei, proprio mai più visti. E ha telefonato un colonnello, era il 18 settembre, ha telefonato un colonnello della marina che era amico di mio padre, ha detto: "Guarda Umberto che i tedeschi il 20 escono con un bando dove dicono che chi non si presenta a loro, entro il 30 di settembre, come viene trovato, viene fucilato sul posto" e allora abbian deciso. Lui mi ha detto: "Vai via!" Io avevo uno zio prete che aveva una parrocchia nel parmense su in montagna, dice: "Vai dallo zio Don Pietro, vai lì e adesso mettiti lì e poi vediamo".

Infatti siamo andati alla stazione al mattino presto, ha preso un biglietto, uno per Roma e uno per Parma, in modo da confondere, perché poi infatti quando gli chiedevano dov'ero diceva: "È andato a Roma perché doveva presentarsi al suo reparto che era a Roma" invece ero andato a Parma. E sono andato lì e ho trovato subito un dottore che conoscevo già da quando ero un ragazzino prima della guerra, che mi ha dato una rivoltella. Aveva una rivoltella e me l'ha data, che l'ho tenuta poi tutto il periodo del partigianato, quella rivoltella lì. E lì è cominciato il vero problema della Resistenza. Come è nata, cosa abbiamo fatto, quando è nata veramente.

Io lì ho incontrato tanti giovani come me che erano scappati dall'esercito, si erano rifugiati in case di contadini, dovunque trovavano ospitalità si mettevano, quelli che erano riusciti a scappare, a sfuggire ai tedeschi. Però non c'era ancora... le formazioni non c'erano. Perché quelli che dicono che l'8 settembre han messo su le... no, assolutamente non esistevano. Le prime brigate, proprio brigate organizzate sono venute... marzo, fine febbraio, marzo del '44. Prima eravamo tutti... c'erano due o tre con un fucile da caccia, io avevo la rivoltella, ma tutti sistemati, non organizzati in brigate, ecco, questo era... e io giravo, giravo sempre su questi monti per vedere se c'era qualcosa dove andare, dove... perché avevo capito che gli Americani non arrivavano, perché, quando l'8 settembre, nessuno prevedeva che saremmo stati venti mesi sui monti. Tutti pensavamo e speravamo che le truppe alleate avanzassero

nel giro di un mese, due mesi, tre mesi ci liberavano e era finita la storia.

E anche lì ci sarebbero delle riflessioni da fare. Quando ci si vanta di aver fatto le scelte, no? Io la scelta l'ho fatta di andare non coi tedeschi ma di ribellarmi. Da quelle piccole cose che ho sentito, non erano sufficienti forse a farmi diventare così determinato. Perché è passato poco tempo e non potevo aver acquisito una cultura antifascista tale da dire "Preferisco morire!", no? Però quanto ha inciso il fatto? Io avevo mio padre che era tenente dei bersaglieri, uno zio che era maggiore dell'artiglieria, un altro zio che era ufficiale sempre dell'esercito e uno zio generale. Dopo, finita il '15-18, io nel '20 son nato, quando ho avuto l'età, due anni, tre anni, di riuscire a capire i discorsi che facevano i grandi, ho cominciato da allora a sentire dire: "I tedeschi, i tedeschi! I tedeschi erano così, i tedeschi erano così!" cioè tutta... quando giocavamo tra bambini, si giocava alla guerra, c'erano i tedeschi contro gli italiani e allora nessuno voleva fare il tedesco, tutti volevano fare i buoni e non volevano fare i cattivi. Allora secondo me questa cosa è rimasta dentro, cioè le scelte, a me farebbe più comodo di dire "No, ero antifascista, perché io avevo letto..." Non è vero! Né per me né per gli altri milioni di ragazzi, diciamocelo francamente.

Quindi non potevo avere una cultura e fare una scelta così motivata, così politica no? Però l'ho fatta! L'ho fatta e immediatamente poi mi sono convinto che era giusto, che... perché ho conosciuto anche antifascisti veri, antifascisti vecchi che mi han detto... io considero i venti mesi del partigianato come un corso specialistico dell'università. È come se avessi fatto un corso di specializzazione no, perché, non tutti lo facevano, perché tanti preferivano star lì a cantare, a... a discutere, a parlare con questa gente che era reduce dalla Spagna, che aveva... ex-parlamentari del Partito Popolare; son rimasto molto amico poi con questa gente e che avevano poi... per esempio Pellizzari, che era del Partito Popolare, aveva un figlio che... c'ho dei libri qui che ha scritto dove ci sono anch'io. E quindi abbian sentito, lì abbian fatto veramente il corso di antifascismo cosciente.

Abbian capito, c'han detto cos'era la democrazia che non sapevamo neanche che parola fosse, noi. Proprio neanche la parola conoscevamo. E invece lì abbian avuto il tempo di... perché alla sera, quando non c'erano delle cose da fare militari, si parlava attorno ai fuochi e questa gente, queste persone c'hanno veramente detto come stavano le cose e cosa avremmo dovuto poi fare dopo la Liberazione e ci siamo preoccupati e soprattutto siamo riusciti a mettere su un clima di unità tra le varie forze (io non ero comunista, io non son nato comunista, son di famiglia borghese, benestante, non potevo neanche esser comunista) però avevo nella mia brigata... poi dopo avevo... metà erano comunisti, i partigiani che comandavo io.

E avevo rapporti con tutti. Siamo riusciti... c'erano del Partito Liberale, il Partito d'Azione, il Partito dei Popolari, non Democrazia Cristiana, Democristiani si son chiamati dopo la Liberazione, ma prima era Partito Popolare, il Partito Comunista, c'erano gli stalinisti, c'erano tutte le formazioni. Siamo riusciti però, avendo un obiettivo ben preciso, che era quello di conquistare di nuovo la libertà, fare la Costituzione e altro, ad andare d'accordo. Perché noi eravamo lì per quella cosa lì, sulla quale andavamo d'accordo tutti, assolutamente. E quindi abbian creato, venti mesi sono lunghi, sembran pochi ma sono lunghissimi con la vita che abbian fatto, no? E quando siamo andati dopo la Liberazione, in Parlamento, queste forze hanno trovato la capacità di partorire la Costituzione che è la Costituzione più bella che esista al mondo e che è invidiata da tutti e sulla quale si sono ispirati varie associazioni importanti del mondo.

E, come dire, questo è nato perché abbian saputo essere uniti. Poi dopo il '48 son cominciate le divergenze perché c'erano le scelte economiche da fare e quindi non potevamo essere... avere tutti l'unico obiettivo, un unico obiettivo, ciò è abbastanza naturale, è abbastanza scontato che fosse così, no? E allora son... io a volte mi chiedo, la Costituzione, io tra l'altro sono molto amico della Teresa Mattei, non so se la conoscete, proprio amici di vecchia data. Se l'abbiamo fatta del '47 ed è stata finita nel dicembre del '47, è andata in Parlamento e nel gennaio, i primissimi giorni di gennaio, è stata approvata dal Parlamento. In aprile ci son state le famose elezioni del '48. Io mi chiedo: se avessero per ragioni burocratiche rinviato l'approvazione della Costituzione, e fosse andata al di là della vittoria che c'è stata della Democrazia Cristiana, che fine avrebbe fatto quella Costituzione? Sarebbe stata approvata così o come?

Fortunatamente invece è stata approvata ancora nel clima di unità che c'era e adesso ce l'abbiamo, ce l'abbiamo!

Quindi questo non lo dico per dire: "Eh! Sarebbero stati cattivi!" Dico quanto era casuale no, quello che accadeva e certe cose le abbiamo guadagnate perché son create delle condizioni che non avevamo neanche costruito noi. Tutte queste combinazioni, una dietro l'altra, han portato poi a fare quello che abbiamo fatto, no.

E allora non può esserci vanto per nessuno; io non chiedo né ringraziamenti né di essere santificato.

Abbiamo fatto quello che le condizioni in quel momento c'hanno costretto a fare. E meno male, meno male che l'abbiamo fatto. E quando mi dicono i ragazzi: "E ma noi non ce l'avremmo fatta!" quando dico la fame, la... "No, voi ce l'avreste fatta, adesso non siete nelle condizioni per farlo perché non esistono quelle condizioni lì. Se si ricreassero, speriamo di no, sareste in grado di fare quello che abbiamo fatto noi, né più né meno. Lo fareste!" e quindi bisogna incoraggiarli anche così. Non eravamo dei fenomeni, assolutamente, non li eravamo.

Eravamo delle persone normali, eravamo dei ragazzi normali. Però abbian saputo scegliere la strada giusta, per combinazione o per... e chi lo sa? Io son contento di averlo fatto, insomma! Sono soddisfatto. E oggi io son nel Comitato per la Salvaguardia della Costituzione, mi sto battendo perché non intendo assolutamente che venga cambiata, nel modo più assoluto.

Bisogna continuare a combattere perché la libertà non si conquista una volta per tutte, si conquista e poi va difesa, sempre, tutti i giorni, tutti i giorni, tutti i giorni va difesa, se no si perde!

I ragazzi devono capire questa cosa.

Questo è il mio percorso che non credo ci sia bisogno di andare nel particolare delle azioni che abbiamo fatto. Solo ecco, posso dire una cosa. Quando parlo di situazioni che... che non si può una persona fare la storia di tutto, di tutta la lotta di liberazione perché era talmente varia, talmente condizionata dalle situazioni locali, dalla disponibilità della gente, dall'economia, dove c'erano delle castagne e basta. Altri invece dove c'erano magari dei caseifici, quindi davano del formaggio. E non mangiare condizionava anche sull'agire perché... e noi avevamo il compito lì di disturbare i tedeschi sulla Strada Nazionale della Cisa.

Erano... i primi tempi, avevamo la pretesa di fare le battaglie e perdevamo

sistematicamente, le prendevamo a iosa, no? Perché? Perché non avevamo munizioni abbastanza, quando avevamo sparato tre, quattro, cinque secondi avevamo finito il caricatore. E gli americani le armi ce ne mandavano tante, le munizioni ce le contavano proprio come se fossero d'oro, invece che... e quindi non eravamo in grado di fare dei combattimenti, affrontare dei reparti e allora abbian capito, anche perché c'avevamo degli ufficiali inglesi che erano stati lanciati per fare il collegamento con le forze armate che erano al di là del fronte. Avevan capito che noi dovevamo fare il sabotaggio, cioè rendere la vita impossibile ai tedeschi di qua. E allora noi, io, specialmente io, avevo la brigata a cinquecento metri dalla Nazionale e quindi bisognava andare di notte, andare sul bordo della strada, ci si sdraiava sul bordo della strada, quando arrivavano i camion si buttavano le bombe sotto e si immobilizzavano.

E li abbiamo costretti in questo modo a fare delle colonne con le scorte e quindi truppe che non erano al fronte che dovevano stare lì per scortare questi camion che trasportavano munizioni o truppe fresche o... e a Fornovo e a Aulla, Aulla e anche Pontremoli, si concentravano lì e poi si arrischiavano a venir su per la montagna, a venir su alla Cisa e passare dalla strada lì, quindi un rallentamento incredibile per i loro rifornimenti al fronte. Solo che dovevamo essere in continuazione lì a buttar bombe, a fare azioni. Han messo poi delle caserme, le famose case cantoniere che c'erano per la manutenzione della strada, han messo delle truppe e allora lì bisognava dare l'assalto a queste caserme per farli andar via.

Era tutta una cosa così e rischiare. I viveri era una cosa tragica perché non c'erano proprio, non c'era materialmente da mangiare. Questa gente montanara aveva dei sacchi di farina di castagne ma dovevano vivere anche loro, non è che ci potessero mantenere. Prima in quella zona c'erano cinquanta persone, contadini e se ne son trovati seicento, cinquecento, seicento che stavano lì, dovevano mangiare lì, no? Quindi mangiare era una tragedia! E io mi ricordo quando ero comandante per riuscire a recuperare delle cose da dare ai miei uomini era una cosa quasi impossibile. E una volta ho preso un camion destinato ai Tedeschi sulla strada nazionale, di giorno. Abbian saputo che c'era questo camion che riforniva le truppe che erano a Bercelo.

Andavano a Parma o a Sala Baganza, da quelle parti lì, caricavano formaggio, burro, tè, tutto questo camion, era borghese il camion, però faceva rifornimento. E allora abbian deciso di prenderne uno. Però nessuno ci voleva andare, bisognava andare di giorno, alle quattro del pomeriggio. Mi ricordo che era giugno, pieno giorno, andare sulla nazionale, fermare questo camion in mezzo alle colonne di camion tedeschi e attraversare Bercelo, attraversare Rocca Prebalza e poi andare su nelle strade di montagna dove c'erano poi i muli per caricare tutto e scappare, no.

E fra l'altro c'è un episodio anche abbastanza buffo, alla fine mi sono offerto io di andarci. Mi dicevano: "Ma mi riconoscono, mi riconoscono". Bisogna passare nella strada, bisogna passare in mezzo alle case, ci avrebbero riconosciuto, no? E io ho detto: "A me non mi conosce nessuno, ci vado io. Datemi però un partigiano che conosca i posti per dirmi se vado bene o male". Il punto migliore era Castellonchio per assaltare quel... c'era la strada fatta in modo che si poteva vedere da lontano quando arrivava. E allora ho deciso di andarci io. Naturalmente vestito borghese con una vecchia giacca e sotto però avevo le bombe, avevo la rivoltella. Avevo una giacca gonfia così di roba no? Mi son messo per strada e a un certo punto c'era una salita ripidissima, veniva su... c'era una colonna ininterrotta di camion tedeschi e in mezzo a questa colonna c'erano dei camion tedeschi della prima guerra mondiale,

di quelli con la trasmissione a catena, perché avevano requisito, ce li avevano chissà dove, li avevano trovati. Erano... ce n'era uno che veniva su, era carico di ragazzi che venivano dalla Germania e avevano aderito alla divisione Monterosa.

E tornavano in Italia per metterli nell'esercito della Repubblica di Salò, che poi son scappati quasi tutti, quando sono arrivati qui poi se ne sono scappati. Mentre veniva su per questa salita il camion, io stavo andando giù per andare incontro al camion che dovevo prendere, mi sento chiamare: "Gigi, Gigi, Gigi!" Madonna mia!, metto mano a una bomba guardo, era un mio compagno di scuola che tornava dalla Germania e batteva contro il vetro della cabina. Erano tutti in piedi, dalla Germania arrivavano, in piedi nel camion, ammassati così. Batteva per far fermare l'autista per salutarmi. E io gli facevo... "Stai zitto, per l'amor del cielo" se avesse fermato avrei dovuto buttare una bomba sotto il camion e poi buttarmi giù per il dirupo che c'era, se no mi prendevano, no?

Meno male che era in salita, l'autista non si è voluto fermare, se no non ripartiva più il camion e ha proseguito. Dopo duecento metri sono arrivato al punto dove ho capito che lì avrei potuto fermare 'sto camion di viveri e infatti l'ho visto arrivare. C'è un rettilineo, c'era una curva a esse, io ero qui, l'ho visto arrivare proprio di fronte. A quell'altro ho detto: "Guarda, appena arriva io gli faccio segno di fermarsi per un passaggio, per un... tu guarda da dietro perché non ci siano dei tedeschi sul camion" che a volte dei tedeschi che andavano a Parma in permesso poi tornavano indietro su quel camion lì "se non c'è nessuno fammi segno, se c'è qualcuno no, fammi segno che c'è e non fermiamo, altrimenti ci mettiamo a sparare, cosa facciamo? Niente!". E infatti ho fermato il camion, c'erano su due, gli ho detto: "Ha mica un passaggio? Dovrei andare a Berceto". Perdevo tempo. Lui ha guardato dietro, c'era il telone, la tela che ha guardato, mi fa: "Non c'è nessuno!" allora tira fuori la rivoltella "Giù!" Li ho fatti scendere dal camion. Questi qui bianchi, pallidi come il morto e saltano giù. Erano non anziani ma insomma già sui cinquant'anni. Saltano giù e mi viene in mente che io non sapevo guidare! Dico: "Porca miseria, e adesso? Chi lo guida?" e allora prendi l'autista, con la rivoltella "Su vai!" "Ma io ho famiglia!" "Vai su e guida!" e allora l'ho fatto risalire e quell'altro gli ho detto: "Lei si sieda qui". C'era un muricciolo e poi c'erano dei prati che salivano lì. Un sole! Era il 4, era in giugno, erano le quattro del pomeriggio. Gli ho detto: "Guardi, lei non si muova di qua perché se lei si alza e parla coi tedeschi, lassù io c'ho degli uomini appostati, le sparano." Mi diceva, era bianco come un morto, mi diceva: "Io! E perché dovrei alzarmi? Ma guardi come si sta bene, non vede che sole? Si sta così bene! Dove vuole che vada! Non mi alzo io" - "Guardi che le sparo!" "Ma dove vado? Meglio di qua dove devo stare?" Allora son saltato sul camion, lui, quell'altro, è andato dentro al cassone, ho detto: "Se ci inseguono, se vedi... dietro ci vengono! Se vedi che c'è qualcosa di anormale, comincia a buttar giù delle bombe e si fermano" perché ci sorpassavano intanto i camion tedeschi mentre eravamo lì. "Se vedi che si accorgono che c'è qualcosa di anormale tu comincia a buttar giù delle bombe e si fermano, perché non possono mica venire sulle bombe, no? E poi saltiamo giù e scappiamo"

E invece siamo arrivati sino a Berceto, io con la pistola. Non lo conoscevo 'sto autista, non sapevo mica che era. Con la pistola puntata al fianco di questo qui. E lui mi diceva: "Signore, signore mi toglie la pistola?" "Stia tranquillo che non sparo, non le sparo mica, lei vada bene, guidi, non si fermi, vada più forte che può. Ma stia lì!" "Ho famiglia io, ho dei figli!" "Ma io c'ho dei padri, delle madri e delle sorelle, stia tranquillo che non le faccio niente!" Dopo un po', perché erano dei chilometri da fare per andare a Berceto, c'è una curva a "U" per scendere giù a Berceto venendo da Parma, proprio a "U" strettissima. Io non lo sapevo perché non ero pratico.

Quando arriviamo lì a cento metri da questa curva, lui frena, poh! gli ho dato un colpo così con la rivoltella, nel fianco "La curva, la curva, la curva!" questo non ce la faceva più "La curva!" allora ha fatto questa curva, poi ce n'è un'altra a sinistra e si vede la piazza di Berceto, dove c'era l'albergo dove c'erano alloggiati questi tedeschi.

Erano tutti nella piazza a giocare a pallone. La piazza piena così. "Come faccio? Come devo fare?" "Suona e accelera, suona suona e accelera!" "Ma se..." "No, tu vai forte, vedrai..."

Infatti siamo andati giù in questa discesa suonando a distesa e 'sti tedeschi si sono scostati se no rimanevano sotto. Avran pensato che aveva rotto i freni, che era successo qualcosa, non c'hanno sparato. Solo che a circa un chilometro c'era Rocca Prebalza, dove c'era un'altra caserma e degli altri tedeschi. Dico: "Adesso questi qui telefonano giù e ci bloccano lì" e invece erano tutti seduti sul muretto che eran quasi le cinque quando c'era la libera uscita per i soldati a quell'ora lì, finivano il servizio. Tutti seduti con le gambe a penzoloni sul muretto, tutti in fila lì che stavano... ci sian passati davanti. Abbian fatto tutto un giro, siamo andati a Bergotto, da Bergotto su, di nuovo in una valletta che va verso la Cisa, verso il Passo e lì abbian trovato i muli con la Brigata Vampa, della quale facevo parte, e abbian caricato tutta la roba. C'erano sei quintali di zucchero, sei quintali in quei sacchi di juta grossi, sacchi così di tè, formaggio saranno state trenta o quaranta forme di formaggio grana, burro, mastelle di legno così di burro. Quando sono arrivato all'accampamento!!! C'avevamo con noi degli ufficiali inglesi che erano scappati dal campo di concentramento di Pizzichettone e c'era un colonnello della cavalleria inglese, sempre molto sussiegoso, che lui era inglese, noi eravamo italiani poveracci no? Quando ha visto il tè!!! M'è saltato al collo: "Fra'Diavolo, smac, smac, smac!! Fra'Diavolo"(RISATE) Non finiva più di abbracciarmi e di baciarmi. Con il tè e lo zucchero!

Quindi ci siamo sbafati il burro, ce lo mangiavamo così, con la mano si prendeva il burro e si mangiava. Ti puoi immaginare, per noi era come mangiare una bistecca! E poi l'abbiamo messo, suddiviso bene con quelli che dovevamo suddividerlo e siamo andati avanti un bel po'. Per dirti come eravamo ridotti per poter mangiare.

Per avere i soldi e andare... io andavo sempre a viso scoperto ma c'erano degli sfollati di Spezia, mi ricordo, che avevano dei cantieri, gente ricca, e allora bisognava andar di notte, andavamo lì, come fanno adesso i banditi, gente... i miei compagni si tingevano, si facevano... io sono sempre andato... tanto non mi conoscevano. S'andava lì, cercavamo di convincerli e tutti erano contentissimi, col cavolo, ma insomma! Sì, sì, sì, e come, ma come no! Allora ti davano cinquecento lire, mille lire, cinquemila lire, ma erano... Barilla, anche Barilla c'ha dato dei soldi.

Però poi era fame, era fame e l'altra tragedia vera era quella dei rastrellamenti. Io ne ho presi quattro. Quando erano stufi di sentirsi attaccare sulla strada nazionale o sulle altre strade, decidevano che una divisione che dalla Germania andava al fronte, una divisione fresca che andava a sostituire quella che era fuori da un po', la fermavano in una zona, circondavano tutto, ma quando dico circondato, a vista d'uomo dall'altro eh! Camion a dieci metri uno dall'altro, in tutte le stradine lì che c'erano. E allora bisognava, lo facevano improvvisamente, bisognava studiare il modo di uscire da quest'accerchiamento ed era una cosa difficilissima da farsi. Chi non... chi aveva paura a farlo, ci rimetteva la vita, perché poi quando loro all'alba cominciavano a salire, stringevano, stringevano, tu continuavi a scappare, scappare, quando eri in cima lì, prendevano e ammazzavano chi c'era, no?

Mi ricordo una volta a Ostia Parmense proprio, avevamo dei muli per portare munizioni, la roba che avevamo, i mitragliatori no? E abbiamo fasciato con le nostre maglie i piedi ai muli perché non facessero rumore e ci sian messi lì, appena è venuto buio, e a uno a uno per volta, quando la sentinella era al camion che era più distante, uno attraversava di lì, andava giù nel Taro. E andava al di là, sull'altra sponda dove non c'era il rastrellamento e a uno a uno si passava così. Con i camion che avevano i fari mascherati, facevano luce solo in terra, per non farsi vedere dagli aerei. E poi quando la sentinella passava che andava all'altro camion, faceva avanti e indietro, passava uno e tutta la notte si faceva così. Per passare in sessanta, allora eravamo in una sessantina, settanta, con la Vampa, ci mettevamo ore, ore, perché poi c'erano quelli indecisi. Si vado, no, vado, si, no, si, no e poi bisognava farlo perché se no... E poi lì cominciare a camminare per allontanarsi al massimo, camminare trenta, quaranta, cinquanta ore senza mangiare, senza bere, senza... camminare, camminare, camminare per non farci individuare da queste truppe e farci... avrebbero poi spostato... E quando si tornava poi, anche la tragedia delle rappresaglie fatte sulla popolazione. Che voleva dire trovare delle persone anziane morte, delle case bruciate e un po' di resistenza da parte della gente che ci diceva: "Voi siete qui e noi ci moriamo, facciamo..."

Che non avevano tutti i torti ma non avevano nessuna ragione di dirlo perché... io una volta un vecchio gli ho detto: "Senti, è vero, noi siamo qua e voi correte dei pericoli, a parte che noi ci giochiamo la vita no? E voi correte dei pericoli. Però tu cosa hai fatto nei venti... io ero un bambino col fascismo, ero un ragazzino, ma tu eri un uomo cosciente, avevi quaranta, cinquant'anni, cosa hai fatto perché non si arrivasse alla guerra? Eh! Mi devi dire cosa hai fatto? Che se tu avessi fatto quello che avresti dovuto fare, avendo coscienza e avendo la capacità come uomo maturo di giudicare quello che succedeva, forse non saremmo andati neanche in guerra e io non sarei qui" perché a vent'anni, a venticinque anni essere lì voleva dire giocare gli anni più belli della vita di un giovane. Gente! Cinque anni eh! E quindi poi stavano zitti. Come però passava la paura, ricominciavano a aiutarci, ricominciavano ad accettarci. Però non era facile. Quando dovevi minare un ponte o la ferrovia "Ma non lo fare, poi arrivano i tedeschi, ma non lo fare, non lo fare!" Eh! Non lo fare! Ma se dobbiamo sabotare, dobbiamo sabotare. Sian mica qui a mangiare il pane a ufo eh! E quindi c'era anche quel lato lì delle cose che i partigiani non lo sentivano, ma chi comandava si eh! Perché se la prendevano con chi comandava. Non è stato facile! Veramente!

Abbiam dormito anche nella neve, proprio la neve. Per riuscire a... a parte io quando ero comandante non ho più dormito di notte, cioè, dormivo di giorno. Mi buttavo sotto un albero di giorno perché di notte avevo troppa paura che non ci fossero le sentinelle, che guardassero bene, perché a volte si addormentavano, specialmente negli ultimi tempi erano dei ragazzi di diciassette anni che erano scappati dalla Repubblica di Salò o non si erano arruolati come dovevano arruolarsi secondo la Repubblica. Ma erano proprio... io avevo fatto la scuola di guerra da ufficiale, avevo fatto delle azioni, quindi ero abbastanza... ma questi ragazzi erano proprio allo stato brado, non sapevano niente. Una volta ne abbiamo trovati due che erano addormentati. Erano... li mettevamo a duecento, trecento metri dall'accampamento nei sentieri, in modo che potessero dare l'allarme se arrivavano su delle formazioni tedesche no? Li hanno trovati addormentati ed era molto grave perché farsi sorprendere nel... e allora io non dormivo.

Di giorno quelle tre, quattro, cinque ore riuscivo a dormire e di notte giravo, giravo in continuazione per essere tranquillo, ma non era facile però. E' stata una cosa veramente, veramente pesante! Poi il rastrellamento di luglio, abbian mangiato il

giorno del rastrellamento, mangiato per modo di dire, perché poi si raccoglieva il fieno, perché anche quella ragazza che era con noi, che ci faceva da mangiare, tagliava il fieno, tagliava quello che c'era e lo metteva a bollire. Non si poteva mica andare a raccogliere i radicchietti, andare a sceglierli, no? Il fieno, si mangiava bollito, no? Senza sale. E quindi avevamo mangiato un po' così e poi mi ricordo abbiamo camminato cinquantaquattro ore di fila, cinquantaquattro ore! Senza toccare cibo e acqua. Io a un certo punto ho sentito passando in una cascina un muro umido, c'era il muschio, l'ho sentito, mi ci son buttato contro per bagnarmi le labbra. Era lo scolo della concimaia della stalla!

L'inverno del '44, in gennaio, dicembre, gennaio, sotto Natale, era uscito un bando del Maresciallo Alexander: "Andate tutti a casa, ci rivediamo in primavera!" Era come dirlo, andare a casa! Dove a casa? E' stato veramente un attentato quello lì che ci han fatto! Le brigate non si sono proprio sciolte, son rimasti i comandi. E io ero stato destinato a Tordenaso che è tra Langhirano e Calestano. Siamo riusciti a avere, perché erano parenti di mia sorella, di stare nella loro casa. Han fatto un rifugio che era il sotto del forno dove facevano il pane, la parte di sotto, no, che comunicava, questo sotto, con la porcilaia e c'erano tutti i fori per l'aria in fondo, ed era chiuso completamente. Allora hanno aperto nel camino della cucina, nel camino a legna hanno aperto un buco e ci si infilava lì. Eravamo io e il comandante della divisione, di tutte le forze di Parma con tutti i documenti del comando (fosse) e dormivamo lì dentro o c'andavamo quando c'era l'allarme che c'erano dei tedeschi in giro. Ci si infilava dentro lì, loro mettevano su una piastra di ferro che c'è sempre nei camini, contro la fiamma una piastra per non far cuocere il muro insomma. Mettevano la piastra, accendevano il fuoco, mettevano il paiolo con l'acqua a bollire e una mattina, mi ricordo, siamo usciti di lì e c'han dato la colazione loro. Siamo usciti, io e questo colonnello, il comandante, ci siamo messi a tavola, ci avevano fatto il latte con del pane.

Mentre eravamo lì che mangiavamo queste cose, arriva uno dalla porta a vetri che dava sul cortile della cascina: "I tedeschi, i tedeschi, i tedeschi!" erano i tedeschi che erano scesi giù dal monte, erano piombati giù. Ci siamo ributtati dentro questo... ci siamo scottati che c'erano le braci anche nel camino. A testa in giù ci siamo ributtati dentro, han rimesso la piastra, hanno rimesso il fuoco a posto e il coso, il paiolo sopra e in quell'attimo brnnnn, son piombati dentro nella cucina. Son piombati dentro. Nella piastra di ferro c'erano dei piccoli fori, non come una matita, la mina di una matita, poco più. E bisognava stare attenti a non bruciarsi il naso perché andavi a vedere da questo forellino, c'era da toccare col naso la piastra che era rovente. Abbian cominciato a guardare da questi fori. Si vedeva il camino, il tavolo, la cucina, la vedevamo quasi tutta la cucina, e a un certo punto abbian visto questo signore che ci ha dato ospitalità che era seduto in uno sgabello. I tedeschi dentro, naturalmente han frugato la casa per vedere se c'eravamo, se non c'eravamo e poi questo è venuto lì, s'è seduto in uno sgabello vicino al fuoco e si è cambiato, aveva le pantofole, si è messo le scarpe e guardava la piastra e ci faceva (scuoteva la testa) e piangeva quest'uomo. Avrò avuto sessantacinque anni, settanta. Piangeva che lo portavano via e ci guardava. Lui sapeva che noi eravamo dietro là a guardare questa piastra e ci faceva (scuoteva la testa) come dire: "Sono finito!"

Basta, s'è messo le scarpe e son partiti. Li hanno portati via. Un bel po' di gente hanno preso su lì. Quando sono stati a Sala Baganza giù in pianura, sono arrivati dei caccia alleati, hanno visto una colonna, li hanno mitragliati e loro sono riusciti a scappare. E son poi tornati su, si sono salvati. C'era un bambino di tre anni, tre o quattro anni, che sapeva che eravamo lì, ci vedeva sempre. M'han raccontato che quando sono scesi giù nel cortile dalla montagna i tedeschi "Ah!! Partigianino!" c'era

l'interprete, naturalmente c'erano dei fascisti con loro a guidarli, come sempre, no!  
"Ah! Partigianino! Dove sono i partigiani?" gli han dato le caramelle e lui diceva:  
"Non lo so, non lo so". Oh! Non ha parlato! Aveva quattro anni, bastava che dicesse,  
sapeva dove eravamo nascosti perché ci vedeva sempre entrare, uscire da quel  
buco lì! e c'era sua madre che era terrorizzata, adesso glielo dice, adesso glielo dice!  
Invece s'è mangiato le caramelle e non gli ha detto niente.

È tutto così, ve ne potrei raccontare diecimila, ma non ne vale la pena però di fare  
tutti questi racconti. Più è capire che cosa è stata la Resistenza veramente per la  
libertà, per la democrazia e per la Costituzione. Oggi bisogna difendere la  
Costituzione. È il segreto di oggi, l'arma più potente che abbiamo in mano è la  
Costituzione.

Il ruolo delle donne all'interno della Resistenza, come lo... come lo ricordi?

Ma non eravamo certamente femministi perché non potevamo avere la cultura del  
femminismo, questo bisogna dirlo. Però c'erano, nella mia brigata ce n'era una che  
volontariamente, spontaneamente si è assunta il compito di farci da mangiare. Ma  
non glielo abbiamo detto noi, cioè l'ha fatto lei perché lo sentiva come suo dovere,  
perché la mentalità era quella. Accanto alla brigata Vampa c'era la brigata  
Dragotti, mi sembra si chiamasse, che era costituita da Dragotte e dalla sua  
compagna che era combattente, ma di che misura! Sono stati catturati dai  
tedeschi, son riusciti a scappare da una caserma tedesca, ha sparato, ha fatto  
azioni, sempre in coppia con questo uomo, con questo Dragotte. Per dire! Ma  
nessuno ha detto a lei che doveva fare la comandante perché era un diritto delle  
donne di avere il ruolo, né io ho mai detto a questa qui che è venuta, che doveva  
fare la cuoca.

Non glielo abbiamo proprio chiesto, l'ha fatto lei di sua spontanea volontà. S'è  
attribuita lei il ruolo di fare questa cosa. Ma forse c'ha aiutati più che fare la staffetta  
perché quelle poche cose che c'ha potuto fare da mangiare, c'han tenuto in piedi.  
Noi non saremmo stati capaci.

Però poi ce n'erano tante altre che hanno fatto mezzo e mezzo, che ci sono state. Le  
staffette, ecco quelle sì, che c'hanno aiutato molto portandoci le notizie, dando  
l'allarme e facevano tutte queste cose, che l'hanno fatte eh! Io parlo di militanza  
proprio nelle formazioni, ecco. Nelle formazioni c'erano quei due estremi lì, la mia  
che faceva la cuoca e quella di Dragotte che, sempre armata e che andava a fare  
le azioni come gli uomini, forse meglio!

Ti ricordi come si chiamava questa partigiana combattente?

Eh! Il nome adesso non mi viene più in mente. Sapessi quanti nomi c'ho io! Ho  
ottant'anni che ho vissuto! Se dovessi ricordarmeli tutti! Non mi ricordo i nomi. Ma  
neanche quella che era con me mi ricordo come si chiamava! Mi ricordo dei nomi di  
partigiani miei perché ho avuto a che fare per delle questioni di azioni assieme. Però  
non... poi quando mi dicono; "L'hai conosciuto Dragotte?" "Sì, l'ho conosciuto!"  
"L'hai rivisto?" "Sì! E non sapevo come si chiamava!" Dove andavo a pescarlo, non  
sapevo dov'era, non sapevo come si chiamava! Questo per il novanta per cento dei  
partigiani che ho contattato, io conoscevo solo il nome e il cognome del dieci per  
cento se andava bene!

Tenevamo molto all'anonimato! Quando Paolino Ranieri che era accanto alla nostra  
brigata, ma al di là del Taro, nella Valle del Ceno, a Bardi, ha deciso di tornare a

Sarzana e allora si è avviato a piedi, naturalmente non poteva mica prendere il taxi. È sceso giù nel Taro, è venuto su, doveva passare per forza da Belforte, che era sopra Ostia Parmense. È arrivato lì, mi ricordo un mezzogiorno, c'erao lui, un certo Appiani di Sarzana, Walter Bertone che era un mio carissimo amico, da bambino proprio, e altri due. E allora : "Deh! Ma vieni giù, andiamo a Sarzana, andiamo tutti a Sarzana" dico: "No, voi avete tutti i vostri in montagna, avevan tutti comunisti, socialisti, siete tutti in montagna; io c'ho i miei che stanno in città. Se scoprono che sono in montagna, come con Galantini, che han preso suo padre e l'hanno arrestato, ti dicono: "O ti presenti o ti ammazziamo la madre o il padre!" Cosa fai? Io ero già preparato nel caso che prendessero i miei di fare il kamikaze. Mettermi la dinamite alla cintura, andar giù, riuscire a prendere la sentinella, chiedere qualcosa, prenderla a braccetto e dire: "Qui c'ho... guarda, adesso mi accompagni dove mi devi accompagnare altrimenti faccio saltar tutto!"

Perché eravamo disposti a quello, però era inutile fare una roba così, ero là, non mi conosceva nessuno, nessuno sapeva chi ero, da dove venivo. E anche qui il discorso del non sapevo, non sapevano... quando parlano di partigiani che si son comportati male. E certo che ce n'erano! Ce n'erano, ce ne son stati! Noi ne abbiamo anche fucilati! Io mi ricordo un alpino di Trento che abbian scoperto che era noto. Non c'era mai e andava a saccheggiare le case dei contadini, faceva... gli rubava l'orologio, i soldi. L'abbiamo preso, processato e fucilato. Però, arrivava uno, ti diceva: "Sono Paolo Rossi di Milano" e noi non eravamo mica l'anagrafe noi, con gli uffici! Va bene, stare attenti, guardare come si comportava... veniva della gente che era scappata di galera, delinquenti comuni ma come facevi a sapere chi erano, come... era impossibile, impossibile! Poi questa gente si è comportata male. Ma era uno su mille.

E han fatto il danno di mille, han fatto il danno di mille perché la gente poi non riusciva... e un'altra cosa molto grave che è successa, io mi ricordo a marzo del '44, quando han sentito odore di sconfitta, i repubblicani scappavano. Scappavano dalle formazioni della Repubblica di Salò e venivano in montagna, dove andavano? Mica potevano andare in città. I disertori li avrebbero presi e allora venivano da noi. E erano talmente stati addomesticati a sapere che i partigiani erano dei banditi, erano dei ladri, no? che a me arrivavano, io ero uno dei più avanzati verso Parma, "Comandante, comandante, io so dove ha messo l'argenteria tizio, dove c'ha il formaggio nascosto" "Ueh! Ma dai i numeri? Cosa ti credi di essere venuto?" Credevano di venire a parlare con dei banditi no, e quindi volevano ingraziarsi dicendoci dove sapevano che era nascosta la roba. i soldi della gente che loro avevano conosciuto quando erano nella repubblica di Salò.

E quella gente lì, a parte che possono avere avuto anche una buona volontà di capire, ma come han fatto in un mese, mese e mezzo, due, a sapere che cosa era la democrazia? Si son trovati, sbagliando, politicamente forse è giusto, ma sbagliando secondo me, io li mandavo su al comando a Corniglio, li armavano, li mettevano nelle formazioni. Io non dico di fargli del male, di metterli in campo di... andiamoci piano, insomma, perché... e quella lì era gente che quando si è trovata il 25 Aprile in città, con le armi, dalla parte della ragione, dei vittoriosi, hanno fatto le cose che hanno fatto! Non potevano avere la cultura e la preparazione per comportarsi in modo democratico. Non ce l'avevano! Noi abbian fatto venti mesi di scuola, ma loro, anche involontariamente, non potevano comportarsi nel modo giusto. E' impossibile! Quando Pansa scrive le cose che scrive è un farabutto perché lui le sa queste cose qui, no? Se uno è intelligente e colto, non può non sapere. Io me lo sono comprato perché voglio contestargli parola per parola. Ma non può non sapere le condizioni nelle quali vivevamo e in che condizioni eravamo dal punto di vista

dell'ordine pubblico

Non può non saperlo! E poi un'altra cosa molto grave che non vogliono... della quale devono tener conto: c'era a Bigolone, che è un paesino sopra Calestano, casa di Dio, c'erano un piccolo gruppo di dieci partigiani. Il comandante di questi dieci partigiani era un pregiudicato di Langhirano, un certo Cato, sordo che non sentiva neanche le rivolverate, ubriacone e aveva dieci partigiani con lui che... e loro andavano nelle case, si facevano dare i prosciutti, salami, il vino... c'erano delle montagne di bottiglie vuote nell'accampamento che avevano. Abbian saputo questa cosa e abbian mandato la mia brigata per rimettere ordine, perché la gente chiudeva la porta quando passavano i partigiani. Chiudevano perché avevano paura. E allora l'ho detto al comando: "Beh!" dice "vai tu con la brigata, piazzati sul Montagnana e vedi tu di rimettere le cose a posto" allora ho contattato questo piccolo gruppo e loro cosa facevano? Le azioni che facevano erano queste: andavano giù a Marzolarà, non so se sapete dov'è, è un paesino lì tra Calestano e Berceto. C'arrivava il tram allora da Parma, il capolinea era Marzolarà. I fascisti, giovani, ragazzi, dei contadini che erano arruolati nella Repubblica di Salò, cosa facevano? Gli davano la licenza o un permesso; prendevano il tram e andavano a casa lì a Marzolarà. Poi magari a piedi in questo o quel paese, ed erano in divisa. Non ci pensavano che era terra di nessuno Marzolarà, Calestano, non c'eravamo né noi, né i Tedeschi né i fascisti. Li prendevano, gli prendevano le scarpe, la giacca, quello che potevano prendergli, le armi no, perché andavano in licenza senza armi, e poi li ammazzavano. Ed era una cosa inaccettabile!

Perché ci voleva un processo, io ho fatto dei processi, non io, il comando al quale facevo capo io, ha fatto dei processi e abbiamo fucilato delle spie, no? Ma dopo averle prese, sapendo che cos'era, che cosa avevano fatto. Tutti i processi che abbiamo fatto come comando sono stati tutti riconosciuti validi dopo la Liberazione. C'è gente che è andata in prigione, c'era un comandante di una Brigata Giustizia e Libertà che rubava i soldi del lancio, no? L'abbiamo condannato a tre anni, se li è fatti dopo la Liberazione. Perché gli Alleati e il Governo hanno riconosciuto la validità del processo che gli avevamo fatto. Beh! Questi ragazzi li ho contattati e ho detto: "Guardate che da oggi in poi vi dovete prendere delle regole. Io vi passerò per mangiare quello che è possibile fare". Poi fra l'altro avevamo anche dei soldi che ce li lanciavano, c'avevo il campo di lancio, ci facevano i lanci gli americani. "E compriamo la carne, ve ne diamo, però non dovete andare nella casa della gente a prendere la roba, assolutamente. Se no io vi fucilo. Se andate in casa della gente a rubare, io vi fucilo" - "Va beh! ma qua... là". Si ribellavano un po', erano un po' anarchici, un po'... E a un certo punto han preso due toscani, sempre su quel tram lì, li han portati su e l'ho saputo. Sono corso giù per farmeli consegnare ed erano due poveracci, avranno avuto venticinque anni, ventisei, ventisette. Erano dei contadini toscani, erano scappati dalla Repubblica di Salò e volevano attraversare il fronte. Quindi da lì venire poi a Sarzana, da Sarzana fare poi tutta la trafila, ingenuamente perché sarebbero passati attraverso tutte le brigate che c'erano lì. "Datemeli che c'ho parlato" e mi hanno detto: "Sì, siamo scappati, c'hanno arruolato ma noi non siamo fascisti, siamo qua" forse non era neanche vero, forse erano fascisti davvero ma s'erano pentiti all'ultimo momento, tutto quello che volete, però non s'ammazza la gente così! No, assolutamente! No, non si deve fare! Perché morte chiama morte, non risolve i problemi.

E allora discuti, discuti dice "No, ma allora ce li accompagniamo noi" Dovevano accompagnarli fin verso Bosco di Corniglio e consegnarli ad altre brigate che li avrebbero poi indirizzati verso il fronte. Dopo una mezz'ora ho sentito delle raffiche, li avevano ammazzati. Sono andato giù e ho detto: "Ragazzi, qui non avete capito

come stanno le cose! Guardate, queste cose non si fanno, non si devono fare. Perché poi dopo, quando andremo giù, ce le fan pagare queste cose!" C'era uno, che poi ha fatto il prefetto di Parma, che una volta mi ha detto: "Ma Fra'Diavolo, ma cosa ti preoccupi? Se vinciamo, la storia la scriviamo noi, se perdiamo, anche se siamo stati dei santi, ci dicono che siamo dei farabutti, scriveranno che eravamo dei farabutti!" E dico: "E no, ma questa cosa non l'accetto! Poi scriveranno quello che vorranno, ma io quando vado giù voglio avere la coscienza a posto" Beh! Per farla breve, son tornato giù a protestare con questi qui, li ho minacciati eccetera. C'era uno, un giovane, avrà avuto diciannove anni, venti al massimo. S'è strappato la camicia, no? Aveva il petto pieno di cicatrici di sigarette bruciate, spente sul petto. Era scappato dalla prigione di San Francesco di Parma, che era stata bombardata dagli Alleati, avevano bombardato Parma, sono andate le bombe sul carcere, è andato giù un muro e son riusciti a scappare quasi tutti quelli che erano nel carcere, nella confusione del bombardamento, e questo qui era riuscito a scappare, ma era di una famiglia comunista. A Parma dicono "di là dall'acqua" non so se avete... che vuol dire dalla sponda dove c'erano tutti gli emarginati, antifascisti, no? Quindi gente che aveva subito dal 1920 in poi angherie, di tutto.

E ha cominciato a raccontare: "Mia sorella l'hanno presa, l'hanno violentata, mio padre era in galera, magari lo fucileranno, mia madre..." m'ha fatto tutta la cosa e poi s'è strappato la camicia e dice: "Questi sono gli interrogatori che m'hanno a San Francesco a Parma". Avrà avuto cento cicatrici! Questo qui, ignorante come una zucca, senza cultura, senza principi, dico cattolici, come avevo ricevuto io, del perdono, gente che è abituata ad avere il nemico davanti e essere isolato e perseguitato sempre, lui, suo padre, suo nonno, no? Ma quando è sceso giù, quando è sceso a Parma il 25 aprile, io l'ho perso di vista, non lo so cosa ha fatto. Ma sono certo che è andato a cercare chi aveva colpa e chi non ne aveva colpa e li ha ammazzati! E lo puoi condannare? Io non lo giustifico, però capisco! E lui quando si apre la camicia e si vede tutte queste cicatrici, ci viene in mente gli interrogatori che gli hanno fatto, e non era solo spegnere... con lui erano botte da orbi. Sapete cosa facevano i tedeschi no, negli interrogatori?

E allora io mi sforzo di far capire alla gente che dare un giudizio non è facile, bisogna entrare nella logica e nella situazione nella quale sono successe quelle cose lì, perché se no si danno dei giudizi che non corrispondono alla realtà, alla verità. Mi han chiamato una volta nel '53 il nucleo dei carabinieri di Milano. Io abitavo a Milano, ho fatto tutta la vita attiva a Milano. Mi han chiamato, c'era un colonnello, mi han portato in un ufficio e m'ha interrogato. Dico: "Non so cosa..." Mi ha detto: "Lei era partigiano?" "Sì, ero comandante di una brigata partigiana". Dice: "Sa qualcosa di Montagnana, la tal casa, una casa colonica, c'era una baita, perché hanno trovato dei cadaveri" dico: "Sì, sì, ce n'era uno con una gamba di legno?" "Sì, ma come fa a saperlo?" "Eh! Perché li ho presi io, li ho catturati io" Eh! Sto colonnello, ma 'sto qui è matto! "E sì, certo!" "Ma perché?" "Guardi, quello lì dalla gamba di legno era un soldato scappato, che l'hanno operato, era stato ferito e c'aveva 'sta gamba di legno e questo suo amico, non sono venuti nei partigiani, però nella zona di nessuno. Tutte le volte che arrivavano i fascisti e i tedeschi, una radiolina, per un pezzo di pane, per un salame gli dicevano i parenti, ci conoscevano tutti, e gli dicevano chi erano". Noi due o tre volte gli ho detto: "Guardate, dovete finirla!"

Allora un giorno mi viene su un ragazzo, avrà avuto quindici anni, sedici, tutto affannato, al comando a Montagnana, da Calestano, dice: "Comandante, comandante c'è tizio" m'ha detto il nome "che sta andando a comandare la Brigata Nera di Sala Baganza" era un nostro informatore, era un nostro... si diceva

nostro alleato, no?" Guardi che va via, era già in divisa da Brigata Nera e sta andando a comandare la Brigata Nera di Sala Baganza" dico: "Porca miseria!" ho preso tre partigiani miei, giù di corsa a rotta di collo per arrivare in tempo, che quello lì andava là, sapeva, ci conosceva tutti, tutti ci conosceva! Ma soprattutto, a me non me ne importava niente, ma quei ragazzi di Calestano che erano su in montagna e quello andava a dire chi era il padre, la madre, fratelli. Bisognava fermarlo assolutamente. Son piombato giù a Calestano, son piombato in casa e l'ho trovato che salutava sua madre che stava partendo. Andava a comandare la B... in divisa da fascista, con la rivoltella, ho detto, l'ho preso, l'abbian preso l'abbiamo disarmato, lui ha tentato di spararci. L'abbiamo preso e tanto che eravamo lì abbiamo preso gli altri due perché non era possibile tollerare che facessero questo servizio sempre in continuazione, no? Li abbiamo portati su e combinazione stava passando lì da Montagnana l'avvocato Molinari che era il comandante delle Fiamme Verdi, di tutte... compresa la mia, no? ed era avvocato. Gli ho detto: "Guarda che abbiamo questi tre prigionieri perché han fatto questo, questo e questo. Non possiamo permetterci di..." Allora noi non avevamo i campi di concentramento, non avevamo le prigioni, non avevamo niente. Se tenevamo i prigionieri, magari dopo dieci giorni c'era un rastrellamento, li liberavano e prendevano tutte le informazioni necessarie per sapere...

Allora lì non c'era scampo. Se decidevi che erano colpevoli, dovevi fucilarli, non c'era scampo. Non potevamo fare diversamente, assolutamente. Lasciarli andare!!! Ma conoscevano tutto e tutti. Come si faceva a lasciarli andare? Ha detto: "Sì eh!" A 'sto colonnello gli ho detto: "Per questo, questo e questo motivo" "Ah! Allora lei..." "E certo! Se lei vuole informazioni più precise sul processo, si rivolge all'avvocato Savani, che è il padrone dell'albergo della Cisa e poi adesso è morto, si rivolga a lui e le dirà come si è svolto il processo e perché sono stati..." Se io avessi detto: "No, non so niente!", passavo dei guai che! Terribili! Ma non potevo, non dovevo mica vergognarmi io. Io in guerra... non l'ho fatta mica io la guerra eh! Me l'han fatta fare, mi c'han messo contro la mia volontà. E allora le regole erano quelle. Andate a cercare quelli che han scatenato la guerra, non... non a me! E dal cortile, c'era la finestra aperta dell'ufficio a pianterreno, e dal cortile mi fotografavano "Guardi, che cavolo vuole?"

Quindi importante è riuscire... quando la gente dice le cose sbagliate, che non sa quello che dice, bisogna dirglielo queste cose qui, in che condizioni abbiamo vissuto. Fra l'altro io a questo qui gli ho preso la rivoltella, poi l'ho buttata via perché era una pistola a tamburo che non valeva niente, l'abbian buttata via. E aveva un tirapugni di ferro e con quel tirapugni lì c'ho dato l'assalto a una caserma e ho atterrato una sentinella, con quel tirapugni lì.

Azioni militari ne ho fatte tantissime. Quella lì che con il tirapugni ho abbattuto una sentinella è stata un'azione... C'era a Castellonchio un vecchio palazzo signorile, lì in questo paesino che saranno venti case a dire il massimo, ed erano del Sindaco di Berceto, cioè del Podestà di Berceto, che allora c'erano ancora i Podestà. E abitava lì e aveva dato tutto il pianterreno e il primo piano a quaranta tedeschi che erano lì per proteggere i camion che erano nella strada, con i quali avevamo a che fare noi, quando s'andava a dare l'assalto alle colonne di camion, no. E a un certo punto ho deciso che bisognava farli andar via da lì perché era uno dei punti più facili da raggiungere per fare le azioni che dovevamo fare. Così fra l'altro, sono quaranta, se riusciamo a prenderli prigionieri, li scambiamo con i nostri prigionieri. Bisognava dare dieci tedeschi per uno dei nostri, sempre. E allora ho organizzato. E il figlio di questo Podestà era un ragazzo, avrà avuto diciassette anni ed era seminarista. Ed era, era estate, era in vacanza.

Ho deciso di fare questa azione. Questo ragazzo è venuto da me al comando e mi ha detto: "Guardi, io faccio una cosa, io dormo in questa caserma e il maresciallo dorme..." e mi ha fatto la pianta della casa "Il maresciallo dorme in questa camera, al primo piano, io quando loro sono a dormire, vengo giù e tolgo il ferro alla porta" Che mettevano il ferro al portone, no? E fuori c'era la sentinella "così lei, se mette a tacere la sentinella, viene dentro, va in camera, lo prende a letto. Preso il maresciallo poi fa arrendere tutti gli altri, li porta via e..." Nel frattempo io ho preparato una lettera da mettere nella stalla dicendo: "Guardate che abbiamo preso il comandante con i quaranta soldati, li tratteremo secondo le regole di Ginevra. Vogliamo solo scambiare con i nostri prigionieri e basta. Se bruciate la casa o la stalla li ammazziamo tutti, per rappresaglia" non lo avrei fatto, ma comunque io glielo ho detto lo stesso.

E allora cos'era la questione? Era di andare lì, portare una trentina di partigiani con me con il lanciarazzi anticarro per essere preparati al peggio. M'ha detto: "Non fate chiasso, nessuno si muova, non devono accorgersi che siamo lì perché bisogna andar dentro nel silenzio totale perché se uno spara un colpo viene il finimondo, no?" e allora avevo un austriaco arruolato nella mia brigata, giovanissimo e gli ho detto: "Tu fai una cosa, io metto in posizione le armi contro la caserma, tu vai... ti accompagno fino a un certo punto dove c'è la stradina che collega questo paese con la nazionale della Cisa" erano duecento metri, non era... e viene avanti proprio battendo i piedi per farti sentire e quando la sentinella ti da l'alto là gli dici sono... gli parli in tedesco, gli dici: "Guardi ho dei cavalli che devo mettere nella stalla perché sono stanco, devo portarli a Parma" di farti vedere la stalla per vedere se era capiente, per vedere com'era, come non era. Tu vai dentro con la sentinella, io nel frattempo mi metto dietro l'angolo della stalla. Quando tu entri, vengo vicino alla porta, quando tu dai l'alto alle mani alla sentinella, sento e salto dentro anch'io e la prendiamo, la imbavagliamo e poi io vado dentro alla caserma a prendere il maresciallo". Tutta l'organizzazione era quella lì. C'era in certo Cester che era un ufficiale di collegamento nostro, giovane come me era, che era figlio di un impresario di Spezia, Cester, gente molto ricca anche, era sempre tutto in ordine, precisissimo. S'è messo nell'angolo nascosto nel fienile proprio di fronte al corpo di guardia, perché potesse intervenire in caso di pericolo. Io andavo a espormi lì... e allora ho messo tutti gli uomini a posto, dietro a una siepe. Questa siepe era contro a una casetta bassa, una specie di essicatoio davanti alla caserma dove c'era dentro, poi abbiamo scoperto che non c'era la sentinella ma c'era un corpo di guardia quella sera lì, e c'era una siepe e io ho schierato, quindi a dieci metri dalla caserma, dietro questa siepe ho schierato tutti gli uomini, trenta, venticinque, poi gli altri sono venuti con me, perché nel caso ci fosse qualcosa potessero difenderci. A un certo punto la sentinella è venuta contro la siepe a far la pipì e noi eravamo dietro la siepe lì sdraiati in terra, cioè i miei uomini eran lì e lui che la faceva contro la siepe. Per dirti come eravamo... proprio messi lì no! Io allora poi ho fatto il giro del paese, sono andato dalla stalla e mi sono messo lì a aspettare che arrivasse. Infatti a un certo punto ho sentito i passi di questo austriaco e parlare in tedesco. È venuto nell'incrocio fra la caserma e quella casetta dove eravamo schierati noi dietro, un fienile e un'altra casa qua, era un incrocio a quattro. L'ho sentito venire su e parlare con la sentinella. La sentinella, invece di essere sola ce n'era un'altra e dentro c'era il corpo di guardia. C'erano altri sette di guardia che non c'eran mai stati. Son venuti fuori, han parlato tutti assieme, questo austriaco s'era anche un po' impaurito. Però poi gli altri son tornati dentro al corpo di guardia, diciamo no, e le altre due guardie invece sono andate con lui, sono andate dentro nella stalla. Come sono entrate io mi sono portato subito allo stipite del portone della stalla per intervenire. E invece quando, c'avevo dietro un certo Radio, si chiamava di nome di battaglia, invece di

sentire "Alto le mani" sento i passi che venivano fuori. Lui quando è stato dentro non ha avuto il coraggio di dirgli alto le mani. Avrò pensato: "Fra' Diavolo lì chissà dov'è, non c'ha mica il coraggio di venire qui" e invece ero lì dietro alla porta e me li sono trovati, la prima sentinella, fra l'altro c'erano due gradini per andare nella stalla, che veniva fuori.

E allora son tornati fuori. La stalla era abbastanza lunga, ho sentito i passi. Il primo pensiero è stato: "Come faccio a farlo star zitto?" Il mio pensiero era di non far rumore perché se no si svegliava tutta la caserma. Eravamo proprio a quattro metri dalla caserma, no, con la stalla. Mi è venuto in mente che avevo il tirapugni in tasca. Ho preso il tirapugni, come si è presentato questo tedesco gli ho tirato un cazzotto. Solo che avrei dovuto prenderlo nella tempia per stordirlo proprio e invece era già, era alto, erano dei prussiani tutti quaranta, e su due gradini, e quindi l'ho preso qui nella mascella e è caduto all'indietro in terra ma non era ancora successo niente di rumore. Allora mi ci son buttato addosso per mettergli la mano sulla faccia, lui mi ha dato un calcio, mi ha spaccato un ginocchio, c'erano gli scarponi con i chiodi, ti ricordi? No, tu non ti ricordi ma... comunque, usavano anche da militari avevamo gli scarponi con i chiodi che sporgevano, m'ha fatto un taglio qui sotto al ginocchio; poi col fucile, è caduto all'indietro, aveva il fucile in mano, io nel buttarmi addosso, il fucile s'è puntato qui e è partito un colpo. E' partito un colpo, m'ha bucato la giacca, la maglia, tutto, non mi ha toccato la pelle. C'era la stoffa bruciata perché ha fatto la fiammata, era proprio a contatto, mi son buttato addosso così, ma roba di attimi ormai. Radio, che era dietro di me, tra l'altro rischiando di ammazzarmi, gli ha sparato una raffica di sten, non so come ha fatto... io c'ero sopra a questo qui, non so come ha fatto a colpire lui e a non colpire me.

A quel momento è successo il finimondo. Quelli che erano... han fatto partire un colpo di bazooka e hanno preso la caserma in un angolo, è venuto giù un pezzo di muro. Con il mitragliatore han cominciato a sparare, han sparato un altro colpo col bazooka, mi è passato sopra la testa perché hanno sbagliato il bersaglio, mi è passato sulla testa, nella strada. Mi son buttato contro il portone, non quello principale, quello secondario della caserma, ero appoggiato lì, s'è aperto il portone, c'era un tedesco che stava venendo fuori a vedere cosa succedeva. M'ha visto e ha rinchiuso il portone e a quel punto io son scappato nel prato e ho fatto il giro e ho raggiunto i miei uomini di là. L'austriaco anche ha fatto anche con me quel percorso lì, Bob era sul crocicchio, quando è arrivata l'altra sentinella di corsa per rientrare nel corpo di guardia, le ha sparato ed è morto. Sono morti quattro tedeschi in quell'azione lì. E ho cominciato a sparare per farli arrendersi. Prendiamoli lo stesso. Ho cominciato a sparare, a sparare, a sparare, a sparare e ogni tanto fermavo e dicevo al tedesco: "Digli di arrendersi che non gli facciamo niente, che li portiamo via come prigionieri" e loro: "Cosa t'hanno detto?" "Vigliacco, traditore sei una merda!" Di tutto gli hanno detto, insultato, no? E allora dico: "Fuoco, dai, dai!" Poi mi sono accorto che, io vedevo la nazionale che era di sotto, che i camion si fermavano, sentivano questo inferno di fuoco, che si fermavano e dico: "Qui si organizzano, vengono su, ci fanno fuori".

E allora ho dato ordine di ritirarci e l'azione è andata così. Quel ragazzo è venuto il giorno dopo. E' arrivato all'accampamento, ma c'erano quasi sei ore di strada da fare nei boschi eh! con lo zaino con dentro la bomba anticarro con la spoletta disinnestata no, che spuntava fuori dallo zaino, che se avesse scontrato un ramo alto non si trovavano più neanche le briciole! Lui ingenuamente l'ha presa, perché 'sta bomba non è picchiata, è andata su un prato al di là della caserma, è rimbalzata e non è esplosa. Quando l'ho visto!! "Stai fermo, non ti muovere!" E lui: "Ma cosa c'è?" "Non ti muovere, basta! È andata bene!" allora è andato lì, avevo un alpino, ha

slacciato lo zaino, perché non stava dentro tutta, l'ha presa e poi c'era un dirupo lì vicino, piano piano, senza dare scosse, l'ha buttata giù. BUUUM. È esplosa! 'sto ragazzo è svenuto.

È svenuto! Come ha fatto a fare sei ore di strada senza farla scoppiare è stato un miracolo! E allora moltiplicate questo episodio per cento e vi rendete conto cosa voleva dire essere nei partigiani. E adesso ci vengono anche a rimproverare per le colpe che non abbiamo, eh! Io vado su tutte le furie, quando me li trovo tra le mani, li stritolo questa gentaccia! Che è libera, parla, può insultare grazie a quello che abbian fatto noi. Quando il famoso Violante in Parlamento ha detto: "Eran tutti bravi ragazzi!" lo vorrei essere stato lì e dirgli: "Sì, eran tutti bravi ragazzi, ma se i bravi ragazzi che dici tu avessero vinto, tu col cavolo che saresti qui in Parlamento a dire le tue fregnacce, o no? È vero?"

Io mi son giocato la vita a vent'anni e non ho ottenuto quello che volevo! Me la sono giocata per la giustizia, per la democrazia, per la libertà, ma per la giustizia e quella NON L'ABBIAMO!! Non c'è, non l'abbiamo ancora raggiunta! E io non mollo fino a che non c'è una giustizia io non mollo! Non ce la farò, morirò con l'amaro in bocca di non essere... però ci provo, non voglio, non mi fermo!

Non devono illudersi che io stia buono, non starò buono, non mi farò mai i così miei, faccio quelli degli altri.

Perché è importante, è importante la giustizia! Per evitare la guerra bisogna che ci sia uno stato giusto, se no saremmo sempre in guerra.

La democrazia è una parola sola, vuota, vuol dire che facciamo le elezioni, ecco! Va beh, quando abbiamo eletto poi cosa... La libertà, siamo liberi di dire che il Presidente è un imbecille, non ci mettono in prigione, ma il coso è la GIUSTIZIA, la giustizia sociale che bisogna raggiungere! E questa non l'abbiamo, non esiste in Italia e nel mondo, non esiste! E le guerre sono conseguenza di questa mancanza, di questa assenza di giustizia. E allora bisogna continuare, bisogna continuare a battersi. Bisogna vincerla questa battaglia qua. E devono capirlo i giovani! Adesso abbiamo fatto quella colonna lì al Liceo a Sarzana.

E lì ci passano settecento ragazzi tutte le mattine quando entrano e settecento ragazzi quando escono. E lì son sempre questi pannelli con le cose nuove; adesso devo aggiungere. Prima il tema era la PACE, abbiamo fatto otto pannelli con il tema della Pace, adesso abbian tolto quattro pannelli e abbiamo fatto il tema del rastrellamento del 29 novembre, spiegando cos'era, chi è morto e... I ragazzi sono obbligati a vederlo, a leggerlo. Vado nelle scuole a fare le conferenze, però, però "Addio scultore!"

Avete capito che bisogna lottare, sì? Che non bisogna arrendersi mai, mai! Quando ci facevano i rastrellamenti ci distruggevano. Io ho avuto la brigata tenuta in piedi per cinquantaquattro ore, in giro di venti secondi siamo rimasti in dodici! Un'imboscata! La guida che ci doveva portare a passare il Taro in un certo punto, ci ha fatto camminare tutta la notte sino all'alba. All'alba ci siamo trovati nel greto del fiume e c'erano già tutti i tedeschi appostati nella cascina dove dovevamo passare nel cortile, sul ponte della ferrovia, al di là della sponda. Come siamo stati dentro a questa radura, sul coso, ci hanno seminato di proiettili. Io non so neanche quanti ne sono morti perché non li ho più trovati. Sono... alcuni sono poi tornati ma gli altri non so se sono scappati, se li hanno presi prigionieri, se sono morti, non si sa più niente!

Siamo rimasti in dodici. Abbiamo detto: "È finita, è finita, basta! Cosa facciamo? È finita!" Dopo quindici giorni avevo altri cento, cento partigiani e avevo rimesso in piedi la brigata. E questo mi è successo quattro volte! E quindi sono uno che non si arrende perché sa che c'è sempre... si può ricominciare!

Bisogna essere convinti che ce la possiamo fare! Ma bisogna esserci sempre di più, sempre di più. Bisogna convincere la gente, i ragazzi, anche le persone anziane... fargli capire cos'è... vivere in un paese libero!

Io, a un congresso provinciale dell'ANPI, è venuto anche il Presidente Nazionale, lì nella sala della Provincia l'abbiamo fatto e sono intervenuto e fra le altre cose a un certo punto ho detto: "Vedete, io mi chiedo se, ammesso e non concesso, c'è davvero un aldilà nel quale ci rincontreremo, ma quando io, là, incontrerò quel ragazzo che ho visto morire, che ho aiutato a morire, ferito, per una causa come questa, e mi chiedesse: "Ma Fra' Diavolo ma come mai ci sono i fascisti al governo? È vero?" lo vorrei sprofondare all'inferno. Come faccio a rispondergli a questo ragazzo? Cosa gli dico? Perché non è mica stato il Mago Zurlì che si è alzato una mattina con una bacchetta e ha mandato i fascisti al governo? I fascisti al governo, c'erano ancora Fini e c'era il governo, ci sono perché noi ce li abbiamo mandati; passo dopo passo li abbiamo sdoganati e li abbiamo fatti andare là. E cosa gli racconto io a uno che a venti anni ha lasciato la vita lì? Come faccio io? All'inferno, io preferirei essere sprofondato nell'inferno che dare la risposta a 'sto ragazzo". Un battimani!!!! E' venuto fuori un... Ma è questa la sostanza, sai. È questa la sostanza! Non dimenticarci di quei ragazzi, migliaia, che hanno lasciato la vita lì, che l'hanno lasciata sapendo che ce la lasciavano eh!